

Le due Americhe di Michael Cunningham in «Giorni memorabili»

# La New York dell'Ottocento brutta come quella di Bush

di Mariella Radaelli

E' un'esplosione di energia vitale whitmaniana il nuovo romanzo di Michael Cunningham «Giorni memorabili» (Bompiani, pagg. 420, euro 18). Perché a travolgere con un gioco di felici rimandi le esistenze dei tre protagonisti è il dio Pan in persona, il grande bardo americano Walt Whitman, che nella prima delle tre storie, tutte ambientate a New York, vagabonda per le strade di Broadway con quei suoi occhi che brillano come chiodi d'argento. Cunningham, nato a Los Angeles, cittadino di New York da venticinque anni, Premio Pulitzer per la narrativa, conosciuto in tutto il mondo per il successo di «Le ore», dal quale è stato tratto il film interpretato da Nicole Kidman, Meryl Streep e Julianne Moore, in questa nuova sfida letteraria dalla prosa impeccabile e profonda cuce tre diverse vicende che si svolgono cronologicamente nella seconda metà del diciannovesimo secolo, nel tempo presente e oltre un secolo avanti nel futuro. La cascata bianco-grigia della barba di Whitman e, avanti nelle pagine, i versi e lo spirito del grande poeta legano l'architettura del romanzo, che racchiude un primo racconto di fantasmi, un thriller terroristico e un'avventura fantascientifica di sopravvivenza, che parla di una

Grande Mela carnefice nei confronti degli emigrati che paiono extraterrestri.

**Mr. Cunningham, perché, dopo la Woolf, attorno alla quale si sviluppava «Le ore», si è concentrato sul più grande democratico che forse l'America abbia mai avuto?**

«Volevo occuparmi della New York della seconda metà dell'Ottocento, una città terribilmente sporca, pericolosa, poco sana. In quegli anni camminava per quelle strade infernali Whitman, estatico e visionario, in-

somma il nostro Rumi d'America (poeta mistico sufi, ndr). Ho trovato meravigliosa l'idea di parlare di questo fatto. Io sono stato abbastanza soft. Non ho raccontato con accuratezza storica tutte le tragedie accadute in quegli anni. Mi sono soffermato solo su alcuni drammi. Gli uomini e le donne morivano nelle fabbriche come formiche. La percentuale degli incidenti sui luoghi di lavoro era altissima».

**Questo suo romanzo è un atto d'amore o d'odio nei confronti dell'America?**

«Da un lato provo un naturale amore, perché è il mio Paese; dall'altro, come posso amare gli Stati Uniti promotori di una guerra disastrosa e guidati da politici corrotti? Il nostro governo invade la privacy dei cittadini. Questa America non mi piace. Però esiste anche un'America innocente, fatta di gente semplice e onesta. Ecco nel mio libro ci sono almeno due Americhe».

**Il motivo centrale del secondo racconto è un attentato terroristico a Ground Zero messo in atto fisicamente da un bambino disadattato, cresciuto da una vecchia signora animata da sentimenti poetici. Il terrorismo è sempre un atto prodotto da una mente giovane?**

«Credo di sì. E' un atto infantile. I terroristi sono sempre giovani. Sono ragazzi pronti a morire per un mondo, secondo loro, più giusto».

**Quindi l'innocenza dei bambini è una favola?**

«I bambini da sempre sono un misto di innocenza e di crudeltà, di candore e di sadismo. Anche i soldati che fanno la guerra sono immaturi. Sono puri esecutori di ordini».

